

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

La foto di Gramsci. Il ritratto di Berlinguer. La gigantografia dell'assemblea oceanica con Trentin sulla pista per la prova auto. Oggi alle 11 torneranno al loro posto a Mirafiori. E presto tornerà anche l'Unità, sbullonata con le bacheche, come in altre fabbriche Fiat. Rientreranno alle 11 dalla stessa porta da cui uscirono il 4 gennaio 2012: la numero 2 di Corso Tazzoli. Quel giorno le facce meste dei delegati Fiom Cgil vennero immortalate dai fotografi mentre uscivano carichi di ricordi. Inventariato tutto, caricarono anche la fotocopiatrice sul camion. Dovevano lasciare la loro saletta per non aver firmato il contratto separato di primo livello Fiat, per non essersi piegati al modello Marchionne. Con una promessa. Oggi mantenuta: «Non abbiamo voluto che fosse la Fiat a imballare le nostre cose, e saremo noi a riportarle dentro», disse Giorgio Airaud, allora responsabile Fiat della Fiom. Oggi, da deputato di Sel, ci sarà anche lui a festeggiare la fine dell'esilio.

«TORNIAMO A CASA»

Sono passati più di tre mesi dalla sentenza della Corte costituzionale. Mirafiori è fra le ultime fabbriche Fiat a ridare «agibilità sindacale» ai delegati Fiom Cgil. I 15 delegati delle Carrozzerie si riappropriano dei 20 metri quadri della saletta. Fra loro Nina Leone, lavoratrice Fiat Mirafiori dal 1988. «Quel 4 gennaio non è certo stato un bel giorno, era come se qualcuno ti caccia di casa, quando hai il diritto a stare lì», racconta. Nina oggi rientrerà con in mano la Costituzione. «È la Carta che anche la Fiat deve rispettare, sarà bello rimettere le nostre bandiere i nostri simboli, sarà come tornare a casa, come quando ti viene ridato qualcosa di tuo, di dovuto».

In quella saletta Nina entrò nel 1994. «Sono stata eletta delegata quell'anno e in quella sala ci riunivamo in 25 più il funzionario». Fra i tanti ricordi ne sce-

Esilio finito per la Fiom: oggi rientra a Mirafiori

● Le tute blu Cgil costrette a lasciare i locali sindacali perché non avevano firmato il contratto Fiat ● La riammissione dopo la sentenza della Consulta



...
E presto tornerà anche l'Unità, sbullonata con le bacheche, come in altri siti del Lingotto

glie uno: «La prima volta che ci entrò Claudio Sabattini, incuteva rispetto e io dalla prima all'ultima volta che l'ho visto gli ho sempre dato del "lei", anche se lui mi riprendeva e mi chiedeva di dargli del "tu". Con lui abbiamo fatto tante discussioni, elaborato tante strategie sulle vertenze, ognuno diceva la sua, si litigava spesso, ma alla fine, democraticamente, si trovava la sintesi».

Mirafiori è da sempre il simbolo della Fiat. Un gigante che da anni esemplifica la situazione del Lingotto in Italia. Dai 64mila lavoratori dei bei tempi, siamo scesi a 5.300. Dal 2010 si andava avanti a tre giorni al mese. Ma Lina e la metà del totale, tutti quelli che avevano la sfortuna di lavorare sulla linea Idea-Musa, da più di un anno sono in cassa integrazione a zero ore: a meno

di 900 euro al mese. I più fortunati continuano a lavorare tre giorni al mese sulla linea che sforna la Mito. Qualche centinaio ha avuto la fortuna di essere distaccato temporaneamente alla Bertone, fabbrica che diverrà un tutt'uno con Mirafiori.

SMILA IN CASSA DA ANNI

Lo scorso settembre Mirafiori ha rischiato di morire. La scadenza dell'ennesima cassa integrazione poteva decretare la chiusura definitiva. L'annuncio, procrastinato da due anni, del nuovo modello, un Suv Maserati, ha portato ad un rinnovo di un anno di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione. «Ma il nuovo modello non arriverà prima del 2015. E di certo non darà lavoro a tutti i 5mila delle Carrozzerie di Mirafiori», spiega Federico Bellono, segretario Fiom di Torino. E ora la Fiom potrà spiegarlo a tutti. «Tornare lì ha sicuramente un significato particolare, ma è anche un fatto pratico perché i lavoratori potranno parlare con i delegati che avranno 8 ore di permesso rispetto alle decine degli altri sindacati. Ma ora gli operai potranno discutere, chiedere chiarimenti per esempio sulla dichiarazione dei redditi». Bellono ci tiene però a precisare: «La Fiom da Mirafiori non se n'è mai andata, c'eravamo clandestinamente ma c'eravamo. E il merito è stato proprio dei nostri delegati, quelli che hanno subito di più: se ora possiamo aprire una nuova fase lo dobbiamo a loro. Marchionne voleva farci fuori e non c'è riuscito. Ora non ci sono scelte da fare, c'è una sentenza da rispettare», attacca Bellono.

E infine Bellono fa una promessa. Una promessa che riguarda l'Unità. «A dire la verità a Mirafiori la bachecha non c'era da anni. Ma proveremo a rimetterla e a riportare anche l'Unità a Mirafiori. Le bacheche tolte alla Magneti Marelli di Bologna e Bari sono state uno dei punti più bassi della strategia di Marchionne e riportare il giornale di Gramsci in fabbrica ci fa molto piacere».

IL CASO

Processo Fastweb-Telecom, assolto Scaglia

Il fondatore di Fastweb, Silvio Scaglia, gli ex funzionari di Telecom Italia Sparkle, Antonio Catanzariti e Massimo Comito e gli ex dirigenti di Fastweb Mario Rossetti e Roberto Contin, sono stati assolti dalla prima sezione del tribunale di Roma a conclusione del processo sul maxiriciclaggio transnazionale di oltre due miliardi di euro. Diciotto le condanne inflitte dal collegio, presieduto da Giuseppe Mezzofiore, tra cui spicca quella a 15 anni per il faccendiere partenopeo, con simpatie fasciste, Gennaro Mokbel. La truffa consisteva nel creare «ingenti poste passive di bilancio dovute alle apparenti uscite di centinaia di milioni

di euro in favore di società «cartiere». Le ingenti somme di denaro apparentemente spese per pagare l'Iva in favore delle «cartiere» consentivano a Fastweb e Tis di realizzare fondi neri per enormi valori». Il denaro sembrava speso per attività commerciali legittime e per questo rientrava nelle uscite registrate nei bilanci societari. Appena preso atto della sentenza, Silvio Scaglia ha detto che si tratta «della fine di un incubo ed in questo momento mi sento vicino a tutte le persone innocenti che sono in carcere. Sono stato detenuto ingiustamente per un anno, spero che la mia vicenda aiuti a riflettere».

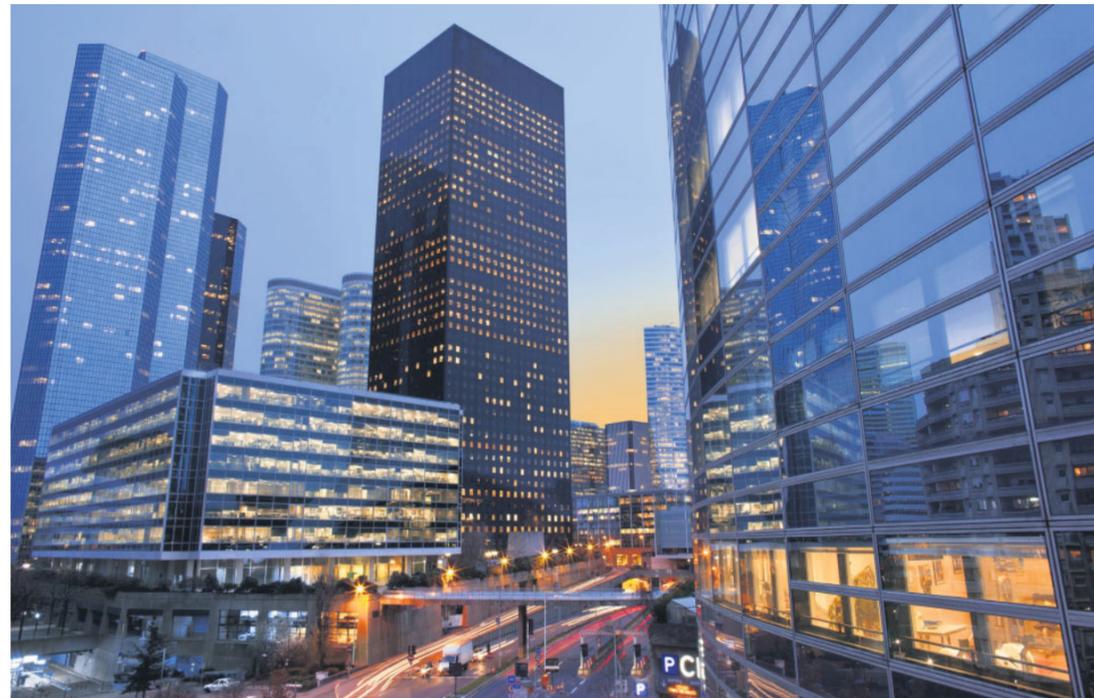
SVILUPPO SOSTENIBILE

La rete Enel prepara il futuro delle «città intelligenti»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Le città del futuro saranno prima di tutto «intelligenti». Ossia, avranno a disposizione infrastrutture e dispositivi per gestire qualsiasi flusso (di informazioni, di energia, di conoscenza) utile alla vita quotidiana della società moderna. In parte quel futuro è già presente, con lo sviluppo delle cosiddette smart grids, le reti intelligenti, a cui l'Enel distribuzione sta lavorando da circa un decennio. Una rete «smart» consente di operare in modalità che fino a poco tempo fa erano impensabili. Ad esempio, gestisce la generazione distribuita di energia come le connessioni dei produttori di impianti di rinnovabili. Dunque, un doppio senso per gli elettroni: entrata e uscita. Ma non c'è solo questo. Il principio è analogo a quello della rete Internet, in cui qualsiasi dispositivo connesso può inviare e ricevere contenuti.

L'Italia è all'avanguardia in Europa nell'installazione dei contatori elettronici. Il colosso elettrico italiano ne ha installati 32 milioni: una cifra record ancora non eguagliata in Europa. «Grazie a questi contatori i clienti possono controllare i propri consumi, che non è poca cosa ed avere delle fatture relative ai consumi reali e non presunti - dichiara Anna Brogi di Enel distribuzione - C'è da dire poi che noi siamo soggetto terzo rispetto al mercato: sopra il distributore c'è il venditore che tratta con i clienti. Ma i clienti sono in grado comunque di controllare il consumo. L'altro vantaggio dei contatori elettronici è la possibilità di effettuare molte operazioni da remoto come aumentare o diminuire la potenza. Ossia senza interventi in loco, ma solo attraverso un punto di controllo centralizzato». Per le aziende questo salto di qualità in innovazione ha significato anche dei costi operativi più bassi. Dalle smart grids alle smart cities il pas-



so è stato quasi naturale. In ambito Ue ci si è resi conto che le città sono entità chiuse e definite, una sorta di contenitori in cui si possono mettere in circolo diversi elementi. Il propellente per attivare i programmi di innovazione è stato il fattore ambientale. Con una popolazione in progressivo aumento, e un livello di consumi tra il 60 e l'80% della produzione energetica mondiale, le megalopoli rischiano di diventare luoghi ad alta produzione di anidride carbonica. Ma sempre le città sono i luoghi in cui si può realizzare la massima efficienza tecnologica. Grazie alle smart grids è possibile integrare, gestire e monitorare le diverse produzioni

di energia, soprattutto le rinnovabili, per consentire maggiore sostenibilità ed un efficiente uso della stessa. Già molte città italiane hanno avviato progetti di sviluppo verso la smart city. L'Enel sta collaborando con Genova (dal 2010), Bari (2011), Torino, Pisa e Bologna (2012). Nel capoluogo pugliese l'obiettivo è quello di integrare le rinnovabili nell'area urbana. E anche quello di favorire il dialogo tra produttori e consumatori di energia, puntando ad aumentare la consapevolezza sulle abitudini nell'utilizzo della stessa. Inoltre si punta a creare una rete di infrastrutture per la ricarica a degli autoveicoli elettrici. A Bari si è avviato anche un

grande progetto di ricerca (Res Novae) finanziato dal Miur che punta a sperimentare soluzioni innovative per lo sviluppo di servizi al cittadino. Anche a Genova si punta a migliorare l'efficienza degli edifici, attraverso ristrutturazioni ecologiche e l'integrazione di impianti da fonti rinnovabili. Importante l'intervento previsto per il porto. L'elettrificazione delle banchine (cold ironing), lo sviluppo della mobilità elettrica portuale e l'automazione dei servizi portuali. Tra i maggiori obiettivi c'è quello di ridurre drasticamente la permanenza delle navi in porto, con netti benefici sulla qualità dell'aria. Anche a Genova, come a Ba-

IL CASO

Innovazione a basso impatto per l'Expo 2015

Una rete intelligente per l'Expo 2015. Con un investimento di 15 milioni di euro l'Enel sta studiando una serie di interventi per rifornire in modo innovativo la «cittadella» milanese dell'Expo. Tra le innovazioni, sistemi più moderni per la gestione e il controllo della rete elettrica e per l'integrazione delle fonti da energia rinnovabile. In altre parole, l'Esposizione nascerà sulla base di una rete «intelligente» creata ex novo proprio per questo evento. È questo che contraddistingue questo piano da quelli già avviati in altre città. Enel contribuirà anche all'illuminazione dell'evento, con un ulteriore stanziamento di 7 milioni di euro, utilizzando una vasta rete basata sulla tecnologia a Led, con un bassissimo impatto ambientale.

ri, sono state attivate colonnine pubbliche di ricarica Enel per le macchine elettriche. Questi sono due esempi italiani. Ma l'Enel partecipa anche a molti altri progetti all'estero: in Spagna (tra cui Malaga e Barcellona), uno in Brasile (Buzios) e uno in Cile (Santiago). Se i progetti di smart cities sono importanti per la tutela dell'ambiente e il risparmio energetico, c'è da sottolineare l'effetto volano che questi progetti possono avere in quanto il tema dell'efficienza energetica rappresenta uno dei trend con le maggiori prospettive per il Paese, in termini di sviluppo e di ricaduta per la nostra economia.